

del materico puro che apre e chiude gli spazi. L'intreccio geometrico di chiusure e aperture tenta di riscrivere la matrice originaria di quella veemenza naturale che irrompe, e che peraltro ci ha dato origine in quanto uomini, ma che stolidamente vogliamo dimenticare. L'arte di Rachel Whiteread è in questo senso un'arte saggiamente sovversiva, poiché si fa testimonianza, qui nel Palazzo della Ragione, del passaggio di un dio della s-ragione. Una Ragione diventata spesso strumentale, succube della rapacità dell'universo capitalistico contemporaneo, che ha represso l'uomo, riducendolo semplicemente a una funzione all'interno di un sistema economico. Nel suo delicato muoversi tra vuoti e pieni, la sua arte testimonia il vuoto creato dal passaggio di un Dionisiaco che torna a ricordarci della nostra appartenenza primigenia alla Natura. Una Natura che è insieme Morte ma anche possibilità di rinascita, di passi errabondi da riprendere su sentieri interrotti; di ricostruzione di camminamenti dove sostare e sedersi a parlare, a riflettere, per cercare di ritrovare con l'altro vicinanze perdute.

Chiedo scusa se parlo di Maria: trauma e memoria nell'opera di Rachel Whiteread

Chiedo scusa se parlo di Maria
non nel senso di un discorso,
quello che mi viene.
Non vorrei che si trattasse di una cosa mia
e nemmeno di un amore non conviene

Giorgio Gaber, 1973